

MAREMOTO
sul Mose

LA FRECCIATA

«Io taccio su Galan abituato a esternare su tutto e su tutti»



IL GOVERNATORE

«No, non mi dimetto l'opposizione guardi in casa propria»

Vettor Maria Corsetti

VENEZIA

Deleghe alla Mobilità e alle Infrastrutture revocate all'assessore regionale Renato Chisso in base a un iter che per il suo completamento richiederà tempi più lunghi per l'applicazione della legge Severino. E sospensione del suo caposegretario Enzo Casarin, e dei dirigenti Giovanni Artico e Giuseppe Fasiol, rispettivamente responsabile del progetto di riconversione di Porto Marghera e capo Dipartimento Infrastrutture. Ad annunciarlo ieri durante una conferenza stampa convocata subito dopo il suo ritorno da Barcellona, il governatore del Veneto Luca Zaia. In relazione allo tsunami giudiziario che ha coinvolto anche un esponente di spicco della sua Giunta Zaia ha parlato senza mezzi termini di «spaccato inquietante» e di una «ecatombe che si è abbattuta sulla nostra Regione».

«Ho una fiducia incondizionata nella magistratura: i tribunali fanno il loro mestiere e sono gli unici deputati a giudicare i cittadini - ha esordito Zaia, affiancato nella circostanza dagli avvocati regionali Zanon e Caramel e dal direttore generale Baggio - chi è stato colpito da procedimenti restrittivi ha il diritto di difendersi. Ma la vicenda va chiarita fino in fondo, dando un segnale forte di discontinuità. Revoche e sospensioni sono atti dovuti».

Zaia licenzia Chisso e sospende tre dirigenti

Il presidente del Veneto annuncia un «forte segnale di discontinuità» e chiarisce che «revoche e sospensioni sono atti dovuti» di fronte a «uno spaccato inquietante»



Il presidente della Giunta regionale si è detto colpito dalla lettura delle 730 pagine di provvedimento: «Il quadro

che emerge è per me nuovo - ha detto - non sono una persona abituata a incriminare a prescindere ma la menzione

di «stipendi» anziché di «tangenti» è preoccupante: se fosse così si sarebbero veramente passati tutti i limiti».

GIUGNO 2010 II

presidente della Regione Veneto Luca Zaia con l'assessore Renato Chisso nella prima visita del leghista al Mose subito dopo la sua elezione a governatore

A chi gli ha ricordato le responsabilità attribuite a un assessore regionale in carica, tuttavia, Zaia ha sottolineato che «in caso di conferma, con me Chisso avrebbe chiuso».

Ricordando però che «gran parte delle vicende contestate risalgono all'amministrazione precedente. Su Giancarlo Galan abituato a esternare su tutto e su tutti voglio osservare un rigoroso silenzio. E tengo a precisare che questa pagina nera per il Veneto, iniziata negli anni Novanta e che ci potevamo risparmiare, sarebbe stata impossibile dall'assunzione del mio mandato. Con me un modello del genere non sarebbe mai partito: a confermarlo, i provvedi-

REAZIONI Per il presidente dell'Autorità anticorruzione è paradossale che le grandi opere siano fatte con procedure speciali

Cantone: legge appalti da rifare, troppe deroghe

ROMA - Fra le tante esternazioni a livello romano e nazionale sul nuovo filone dello scandalo Mose, un silenzio in particolare ha colpito ieri: quello di Silvio Berlusconi su una vicenda che coinvolge un suo fedelissimo, Giancarlo Galan. Al posto del capo di Forza Italia ha parlato il fido consigliere Giovanni Toti che su Rai3 - come si dice - ha camminato sulle uova: «Non possiamo ancora dare una lettura politica - ha spiegato - mi auguro che i magistrati abbiano agito con

tutte le tutele del caso, visto che siamo anche alla vigilia di importanti ballottaggi in tutta Italia». Rimane sospeso anche il commento dell'ex ministro Renato Brunetta: «Prima di pronunciarmi voglio conoscere bene i fatti. E' una questione di correttezza. Sto cercando di capire. Sono garantista sempre e comunque verso tutti, è la mia storia e la mia vita».

Il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione Raffaele Cantone constata che «è paradossale che le grandi opere siano fatte con grandi deroghe dietro cui si nascondono spesso fenomeni di corruzione. C'è qualcosa che non va nei meccanismi della legge sugli appalti, che finisce per essere applicata solo agli appalti minori. Le grandi opere non possono diventare sempre un'occasione» per derubare la collettività.

A proposito dell'Expo 2015, che si prospetta come una nuova grande opportunità di lucrosi affari, Cantone dice che occorrerebbero controlli meno formali e più sostanziali.

E soprattutto, conclude, c'è un gran lavoro da fare sulle coscienze: i corruttori, dice, non sono visti come dei delinquenti ma come dei furbi.

«La corruzione va combattuta fortemente, però vanno anche realizzate le grandi opere perché non va tolta la speranza all'Italia di tornare ad essere

un grande Paese», ha commentato da parte sua il ministro dei Trasporti (Ncd) Maurizio Lupi parlando dell'inchiesta. E a proposito del Mose ha definito «irresponsabile ritenere che l'opera realizzata all'85% resti un'incompiuta. Dovrà essere conclusa con la massima trasparenza».

«La scoperta di un giro di corruzione connesso al Mose è un colpo doloroso per il tessuto sano della politica e dell'amministrazione, che subisce il riflesso di questi atti indegni», ha detto da parte sua Debora Serracchiani, vicesegretaria del Pd. Secondo lei «bene ha fatto il presidente del Consiglio a chiamare Raffaele Cantone alla guida dell'Authority anticorruzione, esprimendo una chiara volontà di andare nella direzione di una legislazione snella ed efficace, che disponga l'attuazione di controlli pre-

ventivi e trasparenza». Ha ricordato che «la corruzione è una tassa aggiuntiva che pesa sull'economia e sui cittadini» e ha concluso sostenendo che «non serve demonizzare le grandi opere di cui il Paese ha bisogno, ma occorre che siano basate sulla legalità, altrimenti non generano una vera crescita. Il nostro Nordest ha capacità enormi di creare ricchezza» e «non merita di essere soffocato e umiliato da scandali come questo».

© riproduzione riservata

Il silenzio di Berlusconi sull'amico Giancarlo

Lupi: il Mose è fatto all'85% lo stop sarebbe irresponsabile

Serracchiani: i grandi lavori fatti in legalità aiutano l'Italia



AZIONE Luca Zaia ha revocato la delega di assessore a Renato Chisso

menti assunti e la quantità di esposti in Procura depositati per svariati motivi. Quanto al costituirsi parte civile, da quando sono presidente la Regione l'ha sempre fatto. Ma non mettiamo il carro davanti ai buoi. L'importante per ora è fare chiarezza e pulizia, affinché tutti sappiano distinguere la terra solida dal pantano».

Respinte al mittente anche le richieste di dimissioni pervenute dai sindaci di Treviso e Vicenza e dall'opposizione: «Quella di Manildo, Variati e di alcuni consiglieri regionali è una polemica che lascia l'amaro in bocca, un cerimoniale di corte - ha replicato il governatore - perché dovrei dimettermi, dal momento che i fatti sono estranei alla mia

condotta personale? Guardino piuttosto a casa loro, perché mi risulta che ad essere stati colpiti da provvedimenti restrittivi sono stati anche l'ex capogruppo del Partito democratico in Consiglio regionale e un autorevole sindaco alla guida di una Giunta di centro-sinistra».

Infine, nessuna anticipazione sul successore di Renato Chisso. Salvo la precisazione che per il suo settore, «l'operatività rispetto ai programmi è garantita, a cominciare dalla Pedemontana». E per il Mose, «che è a salvaguardia di Venezia», l'augurio che «si riesca a scindere quanto è avvenuto dal completamento dell'opera».

© riproduzione riservata

COMMENTI Politici veneti concordi: riforma necessaria

«La corruzione si combatte con maggiore trasparenza»

De Poli (Udc): troppi passaggi nelle procedure. Puppato (Pd): lavori fatti in emergenza. Baratta (Biennale): controlli assenti

VENEZIA - Trasparenza, trasparenza, trasparenza: è la richiesta, l'invocazione e l'auspicio dei politici di area veneta alla scoperta che pare aver colto tutti di sorpresa della clamorosa retata anticorruzione sul grande business del Mose.

Tenere la Biennale lontana dagli effetti dell'inchiesta. Ma non far mancare la solidarietà a Orsoni che essendo sindaco di Venezia è il vicepresidente dell'ente culturale veneziano: questa la posizione espressa ieri dal presidente della Biennale Paolo Baratta a margine dell'inaugurazione della 14ma Biennale Architettura. «Sono convinto della sua innocenza - dice del sindaco - non credo per un solo istante che possa far parte di una banda che ha preso di mira il denaro pubblico». Da ex ministro all'Economia e ai Lavori pubblici, però, Baratta analizza le ragioni degli scandali che regolarmente investono le grandi opere: «Mancano del tutto i controlli - dice - in un momento in cui le istituzioni pubbliche per accelerare i lavori affidano agli esterni la realizzazione e persino la progettazione delle grandi infrastrutture. Quando ero ministro avevo proposto un'autorità per potenziare i controlli».

Sulla «massima trasparenza negli appalti pubblici» insiste pure il vicesegretario vicario dell'Udc Antonio De Poli. Gli appalti «dovrebbero essere una casa di vetro», afferma il senatore, che propone di «ridurre il numero sproporzionato di stazione appaltanti».

Commenta Antonino Pipitone, capogruppo dell'Idv in Regione Veneto: «I veneti non meritano di essere infangati». E aggiunge: «Come Idv l'abbiamo sempre chiesta e la invociamo anche ora: trasparenza per tutti i finanziamenti nazionali e regionali. Siamo convinti che sia emerso solo un pezzo di un sistema marcio. Ora la magistratura faccia piena luce».

«I fatti ripetono, come vent'anni fa, mentre stiamo facendo uno sforzo enorme per cambiare radicalmente verso al Paese» afferma il segretario regionale del Pd veneto, Roger De Menech: «Se qualcuno ha sbagliato deve pagare». E pure lui insiste su una radicale riforma del sistema appalti, con massima trasparenza, semplificazione delle procedure e una classe politica rinnovata. «Dall'inchiesta Mose viene fuori la parte peggiore della politica del passato, con tutti gli errori fatti sui modelli applicati per fare le infrastrutture», sostiene la senatrice del Pd Laura Puppato eletta in Veneto ed ex capogruppo Pd nel Consiglio regionale: «Per i lavori in Italia si è sempre agito o in emergenza o - come con la legge obiettivo - in deroga alle norme, creando un'area opaca dove proliferano meglio la corruzione e le infiltrazioni di ogni tipo». Rimedi: trasparenza, procedure celeri, efficienza e non derogare alle normative.

«Le gare e la concorrenza sono l'unico argine alla gestione opaca dei soldi pubblici», spiega Diego Bottacin, di Verso Nord, consigliere regionale del gruppo misto. Secondo lui l'inchiesta «conferma un patto consociativo tra varie forze politiche e l'asservimento di buona parte del sistema di potere (non solo politico) veneto alla pratica della spartizione senza gara delle grandi commesse».

© riproduzione riservata

LE CRITICHE

Pipitone: è chiaro, marcio un pezzo del sistema. Bottacin: basta spartizione consociativa